

D'altra parte questa immagine di Kant è consacrata anche nel suo epistolario. Privatissimo, come pretendeva il filosofo — e per altro il secolo declinante — è tuttavia l'ultimo monumento allo spirito della conversazione, ad una civiltà non soltanto filosofica, al rispetto delle opinioni altrui nonostante la garbata ma ferma difesa delle proprie (con Hegel siamo già fra noi: le sue lettere sono in gran parte dominate dal pettegolezzo politico e accademico). Sfogliate le *Lettres sur la morale et la religion* a cura di J.-L. Bruch (Aubier, 1969, con note e testo a fronte) e vi troverete pagine memorabili sulla fantasia, l'amore, l'amicizia, la vita e il diritto coniugali — e sempre, con infaticabile insistenza, il rispetto per l'uomo — questo essere morale, cioè sociale, che affonda le sue

radici nella natura. Abbiamo già in italiano una trentina di lettere filosofiche (a cura di A. Pastore, Paravia, 1925 — bella fatica per il II centenario della nascita), aggiungiamo anche queste, e altre, impareremo a conoscere e ad apprezzare meglio colui che ha scritto: « Meravigliosa disposizione della natura umana. La condizione di compiutezza dell'uomo riposa sulla punta di un capello. Lo stato della natura semplice e originaria non dura a lungo. Quello della natura restituita è più durevole, ma mai altrettanto innocente » (XX, 153). Tradurre Kant, rendere in italiano il suo stile disadorno, i suoi frequenti anacoluti (tratto tipico delle lezioni e dell'epistolario) è un lavoro duro, ma è un acquisto per sempre.

LIVIO SICHIROLLO

LETTERATURA TEDESCA

Poesie di Trakl

Quando nel 1939 mi arrischiavi, negli *Studi Urbinati*, cioè in una pubblicazione molto seria ma con scarsissima diffusione, a parlare di Georg Trakl, un poeta austriaco morto, probabilmente suicida, nel 1914, non immaginavo di avere scritto il primo saggio italiano sopra l'opera di uno scrittore che doveva via via, collo scorrer degli anni, aumentar sempre più di statura: il filosofo Heidegger gli dedicò una specie di interpretazione speciale, due filologi di grande fama come Walter Killy e Hans Szklener hanno stampato a Salisburgo in due grossi e imponenti volumi una edizione critica delle opere e delle lettere di Trakl, Mittner nel suo studio sull'Espressionismo lo ha considerato « forse l'unico poeta autentico » di quel movimento — in poche parole negli anni si è venuto sempre più riconoscendo il valore che la sua, pur esile, opera ha per la storia di tutta la poesia moderna. Anche in Italia Trakl ha avuto, sia pur a distanza di tempo, una fortuna insolita per un lirico di natura prevalentemente ermetica: nel 1949, lasciando da parte le « segnalazioni »,

le versioni isolate e i pochi articoli di terza pagina dei giornali si trova una ampia scelta delle *Poesie* tradotte da Leone Traverso, per cui io scrissi una ampia presentazione (Collezione Cederna, Milano poi Firenze presso Vallecchi). Nel 1964, quando l'opera di prima penetrazione di Traverso era ormai esaurita da tempo, Ida Porena per le edizioni dell'Ateneo (Roma) presentò tutta l'opera poetica di Trakl allora conosciuta col testo a fronte, introduzione e note. Alla fine del 1974, con l'occhio rivolto alla grande edizione storico-critica di Salisburgo, Ervino Pocar ha preparato per le edizioni bilingui tascabili, della BUR cioè presso Rizzoli (Milano), una ampia scelta delle liriche e anche di qualche prosa di Trakl, col testo a fronte e — quel che è più apprezzabile — con un vasto corredo di note, indispensabili per chi presumibilmente avvicini per la prima volta questo tipo di poesia. Ricordo che anch'io, quando, poco meno di 40 anni or sono, incontrai nella prima, oggi preziosa edizione delle liriche, del 1919, questo poeta, rimasi un poco perplesso tanta era la pregnanza del linguaggio, la concisione e

insieme la musicalità delle sue liriche prevalentemente brevi, ove tornavano come tanti rintocchi funebri due parole tipiche della poesia espressionista di quegli anni: *Verfall* (decadenza) e *Verwesung* (decomposizione). L'intuito sicuro di questo tormentato poeta aveva avvertito con notevole anticipo quello che sarebbe avvenuto di lì a poco: lo scompaginamento dell'impero austro-ungarico e in pratica la fine di tutto il mondo ottocentesco. Sembra a volte di cogliere nella sua lirica volutamente oscura — ma in confronto a quella dei nostri tempi quasi limpida, trasparente — un tono profetico, una allusione non precisa, ma valida, a un orrore che verrà, che si compie quasi sotto i nostri occhi, non senza qualche sottile possibilità di catarsi. Rendere nella nostra lingua una simile poesia non è impresa facile. Pocar ha scelto una soluzione che anch'io ho sperimentato nella mia Antologia della poesia moderna tedesca: non sentirsi troppo legato alla rima, pur senza escluderla per principio, ma tenersi piuttosto alla assonanza e soprattutto rendere il verso tedesco con un numero uguale di

sillabe in italiano, tenendo presente che per la struttura stessa delle due lingue, le parole in tedesco possono ritenersi in prevalenza tronche in quanto l'accento tonico ha una preminenza assoluta sulle sillabe non accentate, mentre in italiano le parole sono in prevalenza coll'accento sulla penultima, sono cioè piane, sicché nel calcolo delle sillabe i versi vengono ad avere direi necessariamente una sillaba in più o — per esser più chiari — un senario diventa naturalmente un settenario. Nuovo anche l'uso che Trakl fa nelle sue brevi liriche dei colori con significato simbolico; nuovo non in senso assoluto, ma nella lirica tedesca di quel tempo: «argenteo, aureo, azzurro» sino all'estremo di chiamare la neve, un certa neve «nera». Pocar ha tenuto presente tutti questi elementi e c'è da sperare che in questa sua versione il disgraziato poeta austriaco abbia anche in Italia quella diffusione che ha ottenuto, dopo più di 50 anni dalla sua scomparsa, definitivamente nei paesi di lingua tedesca e, si può dire, in tutto il mondo occidentale.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA ISPANO-AMERICANA

Due poeti cubani

Si crede, giustamente, che la Spagna abbia lasciato all'America Latina, tra i molti retaggi negativi e pesanti, anche due grandi eredità meritevoli di essere conservate: il senso della vita e della morte e la lingua spagnola, portata in America nel momento del suo maggior fulgore. Manipolata e forbita, nel Continente, da nuovi gruppi umani, essa raggiunse la funzionalità e mobilità che proprio a questi gruppi straordinariamente si adattava. Tutto questo, cioè la vita misteriosa e a volte sotterranea della lingua spagnola, torna in mente a chi legga la poesia di Nicolás Guillén, cubano.

Nato nel 1902, mulatto, Guillén ha avuto una vita varia e anche politicamente impegnata:

abbandonata l'università, è stato tipografo, impiegato, giornalista. Durante la guerra civile spagnola combatté sul fronte repubblicano. Proprio per il suo impegno civile e politico è passato senza difficoltà psicologiche da poeta della libertà di Cuba nella scia di José Martí a poeta della rivoluzione cubana. Tutto questo è più che noto perché Nicolás Guillén (da non confondersi naturalmente con il suo omonimo, il grande poeta spagnolo Jorge Guillén) gode di fama mondiale e va annoverato tra i massimi esponenti della cultura latinoamericana. In Italia, dal 1958 in poi, non sono mancate le traduzioni dei suoi libri, ad opera di Dario Puccini e di altri ispanisti. È di Dario Puccini anche la piccola antologia pubblicata ora presso Feltrinelli e intitolata *In qualche*